

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 8.00
 " " semestre 4.50
 Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

SYLOC

L'onor. Sonnino, per lungo ordine di successione, degna prole d'usurai e di speculatori di bancarotta, crede che la sua speculazione sulla pelle del caporale Pelloux sia compiuta e sia suonata l'ora di licenziarlo e sedere egli, il lugubre Syloc, su quello scanno a cui lo fa aspirare la sconfinata ambizione.

L'istinto dell'usura e la vanità mostruosa che a lui circolano nel sangue, la furberia fredda ed egoistica gli insegnarono da tempo un'arte che la sua natura rendevagli facile, l'arte dello strisciare ai piedi dei più potenti e lusingarli.

"*Torniamo allo Statuto*", è la formula della adulazione ch'egli usa con pertinacia. Avendo visto che ormai non è il Parlamento che fa i ministri, egli si è dato ad accarezzare altre tendenze. Rinneò senza fatica quelle dottrine democratiche, che, da prima, gli servirono per salire e si rese il campione del partito reazionario italiano. *Sic itur ad astra*, egli disse a se stesso, così si diventa ministri e capi di governo e la sua condotta fu determinata da questo calcolo.

Valendosi dell'autorità in tal modo acquistata, egli compose il ministero Pelloux, gli prestò il proprio appoggio al 200 per 100 ed ora crede di essere alla scadenza.

Il suo appoggio voleva dire far sostenere al povero caporale l'odiosità dei provvedimenti politici verso il pubblico e procurarsi verso altri la gratitudine di averli, lui Sonnino, suggeriti ed imposti al governo.

Così precipitava il caporale, salvava dall'odiosità od almeno dalla prima parte in siffatta odiosità, se stesso, si procurava in alto luogo, novelle benemerienze. Come si vede una speculazione usuraia splendida. Nessuno più di Syloc sa che i provvedimenti politici e tutti gli errori da lui imposti al caporale sono dannosi alla monarchia, ma che gliene importa! egli pensa a se stesso.

Però il piano della speculazione è nell'esecuzione fallito; perchè la responsabilità dei provvedimenti politici tutti sanno che è di Syloc, perchè Pelloux non vuole cederli il posto e sacrificarsi, perchè l'odiosa ipocrisia è scoperta.

Crispi, per quanto Crispi, ha l'audacia che talora può assumere le apparenze estetiche del coraggio. Giolitti ha per sé l'onore d'essere stato uno dei ministri più liberali e l'aver messo in prigione qualche Chauvet, tutti hanno qualche cosa che li fa, almeno qualche volta, tollerare, ma l'animo d'ogni luce muto di Sidney Sonnino lo rende il più repulsivo uomo politico d'Italia.

Egli non conosce che la violenza: il decreto-legge, le tasse enormi. Bisogna tassare i piccoli perchè sono molti: bisogna negare ogni concessione alle classi popolari, perchè se date uno oggi, vi domandano cento domani: ecco la sua capacità finanziaria e la sua politica illuminata.

Non varrebbe la pena di occuparsi di lui, se, adulando, non fosse riuscito a rendersi minaccioso ed a

persi a capo del movimento reazionario.

Non tutto il male viene per nuocere, perchè la necessità di difendersi dall'adulatore e dagli adulati che gli stanno dietro sospinse i liberali ad unirsi.

Si badi bene che il movimento capitanato da Zanardelli è una cosa seria e che non tarderà molto a dare i suoi frutti. Si ha un bel dire dei torti di Zanardelli e di altri uomini politici che ora gli fanno seguito; noi non apparteniamo né al suo gruppo né al suo partito, riconosciamo i gravi molteplici, fatali torti passati ma nondimeno ci piace questa difesa della libertà che oggi vediamo al bene iniziata e deve piacere a tutte le gradazioni della democrazia. *d. d. s.*

LA NOSTRA ITALIA È VILE!

Così scrisse un giorno in un frammento di cattivo umore Giosuè Carducci, e per dimostrare con l'esempio suo personale la verità di questa sentenza, passò dal campo repubblicano nel campo monarchico; e subito dopo fu fatto commendatore e senatore.

Le parole del poeta hanno avuto fortuna e sono state e sono tuttora ripetute molto spesso: «La nostra Italia è vile!» esclamano i poltroni che pullulano da un capo all'altro dell'italico regno, e così giustificano di fronte agli altri e di fronte a se stessi la loro poltroneria; dal momento che l'Italia è vile, a che scopo marciare il fegato e il sangue per lottare contro le prepotenze del governo, contro l'indolenza dei governanti, contro la vigliaccheria di tutti? lasciamo che le cose vadano, per la loro china, evitiamo un combattimento inutile e intanto *arrangiamoci*.

Ma è poi proprio vero che questa nostra Italia sia vile? Sono quattro anni che i partiti popolari italiani van dicendo prove continue di euergia, di resistenza, di abnegazione, sotto la spinta costante della reazione governativa; sono quattro anni che le proteste e le dimostrazioni contro la politica governativa si susseguono, e ad ogni protesta succede una reazione; a ogni reazione una nuova protesta: il segno di viltà questo?

Incominciarono nel dicembre '93 i contadini della Sicilia protestando contro il feroce fiscalismo a cui il governo deve ricorrere per mantenere l'esercito; ne furono uccisi duecento. I partiti popolari si resero solidali con i contadini, furono dissociati e videro i loro migliori mandati a domicilio coatto. I partiti popolari guidati dal Cavallotti, ripresero con maggiore pertinacia la lotta trasformandola da politica in morale; il governo rispose sciogliendo la Camera e iniziando l'impresa africana. La reazione orribile del '95 non si atterri; continuammo a combattere disperatamente; e all'indomani di Abba Garima, quando in alto loco non volevano distarsi dal ministero Crispi né intendevano desistere dalla guerra, il popolo italiano invase le strade, gridò fieramente le sue intenzioni, impose energicamente la sua volontà, si fece almeno per poco tempo obbedire.

Nell'estate del '97 Romeo Frazzi era ucciso a Roma e duecentomila persone partecipavano ai funerali in segno di protesta; nell'ottobre seguente, sempre nell'Apatica Roma, altre venticinque mila persone si raccoglievano per protestare contro le imposte e furono prese naturalmente a fucilate in Piazza Navona. Nel marzo del '98 ai funerali di Cavallotti il popolo accorse ancora a centinaia di migliaia; dove erano in quei giorni i conservatori?

Due mesi dopo è tutta l'Italia, dalle Romagne alle Puglie, dalla Lombardia alla Toscana, che si commuove e si agita; erano agitazioni incoscienti, inorganiche, finite tutte in terribili macelli. Centinaia e centinaia di morti, migliaia e migliaia

di condannati, gli uomini migliori dei partiti popolari furono puniti come malfattori.

Quanto tempo durò nel popolo l'accasamento? appena qualche mese. Quando ogni forza di resistenza pareva spenta nelle masse italiane, queste affermavano la loro alta protesta, dando mezzo milione di voti alla petizione per l'amnistia, votando plebiscitariamente per Turati, De Andraia, Chiesi. E mentre il governo porta alla discussione parlamentare dei provvedimenti politici, che significano l'abolizione dello Statuto, i partiti popolari rispondono con l'ostruzionismo nella Camera, con una serie di strapuziose elezioni amministrative nel paese.

Che cosa si può pretendere di più da un popolo? che cosa dovrebbero fare i partiti popolari italiani per dimostrare che sono tutt'altro che vili? Certo i vili non mancano in Italia; ma non è nel popolo che bisogna cercarli; bisogna ritrovarli altrove e più specialmente fra quelli che per giustificare la poltroneria posano a sfiduciosi e a scettici ed esclamano ogni cinque minuti: «La nostra Italia è vile!» *Lamone*

L'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE

IV

Il dovere della democrazia.

Noi viviamo in un'epoca di transizione: molti fenomeni della nostra vita politica ed economica ci indicano che qualche cosa di nuovo non ancora ben distinto e delineato palpita e si matura nel suo seno; le convulsioni dolorose e repentine delle moltitudini; gli sconvolgimenti dei vecchi, le declamazioni apocalittiche dei conservatori misonoisti, gli ostacoli all'apparenza insormontabili che il malvolere, la paura delle classi dirigenti riescono a contrapporre a questo fervido movimento di rinascenza, possono farci vedere ad ingannare l'attenzione di osservatori superficiali e miopi, ma sono in fine i caratteri primi di questo periodo affannoso e agitato di gestazione, e non valgono a nascondere i vividi germogli della vita nova che ferisce nel seno delle nuove generazioni. E la riprova di questo movimento indiscutibile si ha nel fatto che le reiterate persecuzioni stolide e feroci, le facili proclamazioni di stati d'assedio ad i consecutivi machinismi condannatori di tribunali militari, le violazioni d'ogni pubblica libertà non giovano né gioveranno mai a fiaccare la potenza dei partiti *sovversivi*, appunto perchè questi non sono chiesuole, clientele, camarillo, consorterie senza scopo, solo quello di lucrare, ma rappresentano, incarnano questa tendenza, questo fenomeno di rinnovamento, hanno una base granitica di fatti e di interessi e sono tutti aleggiati da un nobilissimo spirito di fede e di speranza.

Quindi in questo momento storico vediamo che il compito della democrazia — con questo nome comprendo tutti i partiti che tra il popolo e per il popolo non parassita vivono — è di secondare, è di fecondare questo commovimento di cose, e per ciò duplice è la sua azione, cioè da un lato mira ad un fine politico, dall'altro ad uno economico, essendo questi due elementi inscindibili, anzi l'uno altro subordinati, poiché se senza dubbio non può ritenersi possibile libertà senza pane, non è meno vero che non v'ha pane senza libertà.

Inanzi tutto essa deve continuare, alimentare, estendere tra i lavoratori la già iniziata formazione di una coscienza di classe, e allo scopo non è certo necessario spiegar loro i complicati rapporti fra capitale e lavoro, la dottrina del valore di Marx e mille altre dotte dispute, ma è sufficiente un ragionamento che fila tranquillo e piano come olio. Osservate: nei comuni ed in ogni altra amministrazione pubblica le classi favorite, che sino ad ieri vi ostinate ad eleggere a tutte le cariche sociali per la facile loro pompa di pratica, d'istruzione, hanno sempre riversato sulle vostre spalle il maggior oneroso tributario. Da ciò ne venne quella non mai abbastanza ripetuta e biasimata sproporzione tra le imposte pagate dai lavoratori e quelle pagate dai ricchi, che ci ha offerto lo scandalo delle già

ricordate percentuali di tributi del 85 %, sul reddito dell'operaio, e per l'opposto dal fatto notato dall'on. Rubini che capitalisti industriali con pingui entrate non paghino al comune che la tassa del cane e del domestico. Il che ci spiega come lo Stato possa indefinitamente continuare ad aumentare balzelli e per contrapposto a sperperare danaro in male armati eserciti e in peggio corazzate flotte, a gloria dello acciarie di Terni, ed a correr donchisiottesche avventure coloniali in Asia ed in Africa, senza che un serio movimento di protesta si levi nel campo borghese, appunto perchè si sa a chi far saldare il conto finale. Questo è l'esempio dell'egoismo e della lotta di classe che ci dà la borghesia; ebbene voi lavoratori, lasciate i servilismi, raccoglietelo e per cominciare impadronitevi delle pubbliche amministrazioni; voi stessi avete potuto sperimentare che non la è ardua impresa.

Questa coscienza di classe è il primo facile fondamento per propagare l'iniziale formazione già notata di una coscienza politica. Essa deve essere illuminata da letture numerose, da conferenze; posta e contatto alla vita sociale dei paesi più progrediti, di regioni politiche che sono l'attuazione di ciò che qui è schernito come utopia della più bell'acqua; deve essere fatta vivere nelle lotte delle minoranze per l'acquisto e la difesa delle pubbliche libertà, essere agitata dalle violazioni del contratto statutario, dalle illegalità da lunghi anni perpetrate ed ora estese, canonizzate e giuridicamente riconosciute, che la rocca centrale delle italiane camarille scatenano sulla patria. Ed allora la reazione sarà debellata, poiché la piazza, il Belgio insegna, sosterrà l'Estrema del Parlamento.

Ciò per quanto riguarda la sua azione politica. Rispetto a quella economica la democrazia deve favorire le cooperative operaie di consumo e di lavoro, come quelle che elevando il benessere della vita dei lavoratori per la maggior garanzia di prezzi miti e di sostanze non adulterate, di maggior rispetto all'igiene, alla durata, alle mercedi del lavoro, possono: attenuare gli impeti e le impulsività rabbiose incanalando l'agitazione, e indirizzare gli operai, istruirli, prepararli all'amministrazione delle aziende pubbliche cui il voto dei loro compagni potesse chiamarli.

Inoltre essa deve combattere una campagna costantemente coraggiosa a fine d'ottenere l'abolizione dei dazi sui grani, che aumentando il prezzo hanno il felice risultato di accrescere la mortalità e la delinquenza, di diminuire la natalità ed i matrimoni a tutta gloria dei latifondisti, ed in tal maniera concorreremo, come nota l'Einaudi, alla trasformazione ed alla rigenerazione agricola d'Italia favorendo l'abbandono delle poco remunerative coltivazioni del grano e aprendo gli sbocchi, alle coltivazioni ricche e produttive delle viti, delle frutta, degli agrumi ecc. che possono divenire la fonte della nostra ricchezza.

A questa campagna dovrà seguirne un'altra per la graduale abolizione dei dazi sui manufatti e per l'attenuazione della esose imposte sulle fabbriche, che inceppano il libero movimento delle nascenti industrie, e di quelle già vittoriose della concorrenza all'estero, ma che pur devono essere difese dal brutale saccheggio dello Stato sciupone, militarista, saccheggiatore.

In tal modo, con questi molteplici mezzi riusciremo a fecondare e secondare il rinnovamento sociale d'Italia.

Conclusioni.

«... la prosperità dello Stato deve essere la risultante della vita delle famiglie e dei comuni...»
Gabriele Rosa - Federazione comunali.

Ed ora ritorniamo all'argomento posto in capo a questa serie d'articoli, dal quale al lettore parrà abbiano troppo divagato.

La conclusione che possiamo dalla posta premesse logicamente dedurre, è che l'amministrazione comunale se saggiamente guidata al lume dell'esempio dei municipi più progrediti, se rinnovata di tutte le riforme che possono estendere, migliorare, perfezionare il suo organamento, se saprà essere l'espressione non degli interessi, delle paure e dei desideri d'una classe, o peggio di

una camarilla, ma della volontà di tutti i collegati, se in una parola saprà incarnare, personificare questo movimento tutto moderno di rinascenza, di benessere e di civiltà, potrà divenire la più forte molla di progresso, il migliore ed immediato centro di irradiazione della volontà delle popolazioni, perché attorno ad essa si raduneranno tutte le forze pure e vitali economiche e politiche che non vorranno inconsolatamente marciare a rovina.

Alla conquista quindi delle amministrazioni comunali dovranno assiduamente tendere le forze democratiche e verrà giorno, in cui il comune accresciuto il suo potere per benemerente nelle città, seguito e confortato dall'appoggio materiale e morale delle popolazioni, che in lui trovano un ancora di salvezza nel naufragio, potrà innanzi al governo questo dilemma, che finisce l'articolo, già citato dal Paese, di Claudio Treves nella Critica sociale, riporta non l'ho auspicio: «O lo stato italiano rientra nei termini propri morali e politici della sua esistenza, istituisce una amministrazione modesta nei fini, scrupolosa nei mezzi, legale nelle forme; cessa di essere un feudo di signorie avido, chiuso, orgoglioso, inattuato; riduce la sua ingerenza al minimo necessario, a quelle funzioni soltanto che toccano realmente gli interessi di tutti i consociati, riduce le spese, abolisce i dazi protettivi, licenzia alcuni corpi di esercito; — oppure il comune, non ne potendo più, dovrà pensare alla sua salvezza; e con sé salverà tutto quanto è ancora di vivo e di fecondo in esso, in confronto di tutto ciò che vi è di morto e di parassitario...» G. C.

CRONACA PROVINCIALE

Le elezioni del II° Mandamento.

Era la prima volta che il partito nostro presentava un suo candidato alle elezioni provinciali del II° Mandamento. La candidatura Luigi Greatti, sorta quattro, cinque giorni prima della elezione, spontaneamente, nei paesi suoi, non preceduta da alcuna preparazione elettorale, menegni una votazione significatissima, inaspettata tenuto conto della importanza dell'avversario e degli sforzi e spese fatte per salvarlo e senza lui avrebbe caduto.

L'esito delle elezioni del II° Mandamento è in gran parte spiegato dalla corrispondenza da Martignacco che pubblichiamo qui sotto, ed i cui apprezzamenti possono essere generalizzati.

Tutto quanto l'anno scorso può essere considerato in un'unità che costituisce una situazione di stasi ed una indicazione sicura per l'avvenire. Il Paese

La Montagnola.

Le elezioni.

Stanno identificati. Qui vinsero i clericali e con gli stessi voti alcuni consiglieri provinciali del conte Mendicino.

Non è bastato nessuna arte lecita ed onesta per conseguire lo scopo. I preti vennero il solito benedetti e così, ma ricordando che il conte Mendicino cattolico possiede in Montagnola le sue fattorie e terreni per i ricambi e non si curano della fede. Parigi vale un mazzo.

In ogni modo la elezione non sarà vana per noi.

Il Greatti, trascinato qui dalla caduta con gli altri, ebbe altrove tali attestazioni da poter essere soddisfatto.

Da Martignacco.

Le elezioni. 14 luglio 99.

È la prima volta, dopo quasi trent'anni, che il nostro paese ha iniziata nelle elezioni amministrative una lotta politica. Lotta modesta quanto si vuole, ma che adocena ormai ad un prossimo mutamento per il quale chi ha comandato sempre sino ad oggi, avrà, e presto o tardi, un controllo.

Quel eletto il nob. dott. Francesco De-gliani che riassumerà le funzioni di Sindaco ed al quale va data lode sincera per la stretta economia con cui amministra il comune. Però l'uomo non vive di solo pane, e certi sistemi di rigorismo esagerato, certe intransigenze e ascessi, hanno stentato anche il nostro paese tanto che la lista della demagogia uscirà per dodici voti. — E se gli altri eletti non fossero sorta una auto-candidatura a disperdere i voti, i nomi dei signori Carlo Dalsar, Alcardo Ermacora e Vittorio Giannone sarebbero certamente ri-

gnati amici nostri avrebbero portata in Consiglio la nota vive ed questa della lotta,

avrebbero impedito che le candidature vacche ormai si perpetuassero in eterno; e candidare di galantuomini, ma che votano sempre per chi comanda, e sempre hanno per vangelo il sì anche quando si dovrebbe dire no. Gli amici nostri, p. e., avrebbero detto no alla limitazione che si volle fare circa alla tassa di famiglia; no all'unione di impieghi, per attendere ai quali un uomo intelligente, non può assolutamente con tutta la buona volontà bastare; no circa alla chiusura degli esercizi pubblici, con la quale senza alcuna ragione di ordine pubblico si impedisce al povero esercente un onesto guadagno, e... qualche altro no.

Questa la critica onesta che i caduti avrebbero fatta, critica lontana da ogni personalità, serena giusta ed intelligente. Un fenomeno solo, strano, va notato in queste elezioni, e cioè l'unione aperta del parroco con i moderati.

Una volta si credeva che il capo dei conservatori co. Deciani, non avesse bisogno almeno a Martignacco, per vincere e per tutelare il comune, del concorso del rev. Sac-cavini, e meno ancora si supponeva, oggi dopo che fu appunto il partito moderato, a mandare, l'anno scorso, i carabinieri nel nostro paese per togliere non so qual bandiera al comitato cattolico e per regalarla d'un decreto di sequestro.

Non facciamo paragoni che riescono sempre odiosi; ma noi ci permettiamo di ricordare che il parroco precedente, monsignor Moro, sacerdote caritatevole, cittadino integerrimo, s'accontentava delle funzioni che al suo ministero spettavano senza mai ambire le lotte politiche e politico-amministrative. Morì benedetto da tutti i galantuomini senza distinzione di partiti.

Non è un appunto che noi vogliamo fare, perché ognuno è padrone di contenersi come meglio crede, ma è una constatazione di fatti che del resto si potrebbe ripetere per tanti altri comuni.

A Ceresetto vinse il sig. Miani nel mentre cadde l'uscente sig. Infanti per uno o due voti. A Nogaredo pure per uno o due voti non riuscì eletto il sig. Rodolfo Fagnutti: tutti sinceri e convinti democratici.

Tirando le somme, concludiamo dicendo ai caduti ed agli amici che il comune di Martignacco, come ha saputo e potuto dare al partito Greatti 108 voti, che pochi anni addietro era, follia sperare, così è già preparato ormai, perché convinto del valore della scheda a lottare e vincere nel nome del partito popolare. Un elettore

Da Cividale.

La minoranza. 14 luglio.

La pallottola di neve della vetta della montagna si rafforza con altre pallottole non appena soffia il vento, discedendo lungo i fianchi del gran masso, ingrossa, diviene valanga e seppellisce il territo castello che sta inespugnato da secoli a guardia del monte. Il puledro atterra il forte per ragione di peso. Ecco la storia universale! Alta e poderosa cresce la querchia per convertirsi nel valere che porterà la civiltà al mondo; il microscopico parassita, colto negli estremi tentacoli delle radici, poi mentre inavvertito nella fibre del colossale fusto, gli avvelena la linfa vitale ed il gigante della foresta intitolichisce e muore.

Rugge il leone nella foresta e la potente famiglia delle belve ne è atterrita; il moscerino libero ed impercettibile nell'aria, entra nelle nari di quel fulvo re, che ha preda a rabbia impudente e mortale in spacca il oratio.

Un popolo anela, fremendo, la libertà, la eguaglianza; pochi astuti bastano a dominarlo perché collocati in posto fortunato; fra la minoranza parlamentare, audace, e la maggioranza che pesantemente stragiona, vince la minoranza e genera la crisi.

Operai di Cividale! Il vostro gruppo è risultato macchinoso dalle ultime elezioni e da un molto ben ragionato imbecille, dal quale trassi gli esempi esposti, esso è paragonato alla pallottola di neve, al microscopico parassita, all'impercettibile moscerino, all'audace minoranza; pallottola, parassita, moscerino, minoranza che diedero degli insegnamenti, come dice l'Ottolenghi, degli insegnamenti per i quali la folla preparava le istituzioni politico-sociali, e prova palpabile la si ha leggendo l'istoria delle Rivoluzioni italiane di Carlo Denina.

Non abbandonate dunque il posto che ora occupate e che appunto corrisponde a quello del quale la pallottola, il parassita, il moscerino, la minoranza ottennero vittoria. E non a caso lo dico, ma perché mi consta che certi messeri, riusciti nelle ultime elezioni, per volontà del paese ed anche per non volontà, non contenti degli allori del Campidoglio, senza spiegare il perché, vollero vincere ad ogni costo; dicendo tutto ciò che sanno, senza sapere ciò che dicono; e persino usandolo ed abusando del loro posto, cercano di scompaginare le vostre file, im-

puedendo, anche con minacce ai subalterni che non la pensano come loro, di frequentare questa località o quel luogo di riunione, perché appunto quella località o quel luogo di riunione sono da essi calcolati pericolosi punti strategici occupati dal loro più implacabile nemico, la coscienza popolare; quella località e quel luogo di riunione, sono da essi riconosciuti uno dei punti determinanti l'esito favorevole della pallottola, del parassita, del moscerino, della minoranza.

Per ora basti l'accenno a questo fatto, nell'interesse dell'operaio onesto che saprà scuotersi per la dignità e non vilmente prostarsi alla prepotenza, e perché, avvisati, cessino da tali atti che confluiscono nella provocazione, questi vincitori di Marengo che continuando non farebbero che richiamare alla memoria il fatidico vindice inno in quella parte che dice:

Di cento, catene
Avvinser la mano
Ma ancor di Legnano
Sa i ferri branditi. Gual.

Da S. Vito al Tagliamento.

Clericali e moderati. 12 luglio.

(Pre Giusto) Il giornale della Curia vescovile di Concordia annuncia: «Vittorio elettore a S. Vito... La lista proposta dai cattolici ed in parte concordata coi moderati ha trionfato su tutta la linea». Vuol dire che i moderati hanno piegato la dritta cerviciale, e hanno implorata la protezione del Vaticano? Vuol dire ancora che i senza fede, i spragionati, coloro che non si affannano per nessun principio, amando soltanto il quieto vivere, e la borsa intangibile, accettarono l'imperio dei vaticani, di coloro, che vorrebbero riempire il paese di frati e di monache, e fare la processione del Santissimo ogni giorno.

Guardateli in faccia questi alleati! Né gli uni, né gli altri credono veramente in Dio; adorano, invece, gli individuali interessi, e vorrebbero il popolo sempre misero, pronto a servirli... Quello che è meraviglioso è che i lavoratori dei campi e delle officine non sappiano ancora scuotersi il vergognosissimo giogo!

Sentitene tua di bellina.

Il nostro Circolo Agricolo si è fatto iniziatore di una fabbrica di zucchero in San Vito, e cerca quindi di propugnare la coltura della barbabietola. A questo scopo si è rivolto a tutti i proprietari del distretto ed ha ottenuto l'impegno da circa 500 ditte di coltivare per cinque anni la preziosa, come dice lui, radice per 700 ettari.

Però però che questa quantità di terreno non possedeva quel prodotto, che occorrebbe. Il Circolo, per tanto, ha scritto ai parroci e Cappellani della Diocesi di Concordia, pregandoli di invitare i piccoli e medi coltivatori a impegnarsi per la coltura della barbabietola in proporzione del terreno che possiedono.

Ma chi niente di male, anzi sarà molto di bene sarà, cioè, quel che sarà... Ma la lettera, per la quale si è chiesto detto concorso, venne prima sottoposta all'approvazione di Monsignor Vescovo. Questi ha posto all'indole una tanto di «Visto» e «consegnato» alla Curia l'ha rimessa ai R.mi Parroci e Cappellani. Che ne dite dell'indizio? Anche per la coltivazione dei campi che si vogliono perfezionare ad attendere al permesso dei Superiori Ecclesiastici?

Si dice che a questo sottinteso si vorrebbe avvezzare un Circolo attorno, presidente del Circolo Agricolo, un Giorgio Gallo, che avrebbe tanti titoli, come agricoltore e come cooperatore, alla simpatia del popolo e del Comune.

E Monsignor Vescovo che si mette quel «Visto» come fosse cosa, del suo Ministero? Mi pare un dubbio, il quale è questo: che il Circolo non abbia la coscienza esatta del suo istituto, e che il Vescovo non comprenda bene l'attitudine del suo ufficio!

Quantunque gli argomenti di questa corrispondenza siano stati già trattati in altra precedente del nostro giornale, crediamo non inutile di accennare anche Pre Giusto. N. d. R.

San Vito al Tagliamento, 14 luglio.

I profili.

Dopo il profilo degli eletti verranno altri profili? Indubbiamente. Interpellandovi qualche cosa alla buidetta contro le bande nominali, profileremo i trombati od almeno il capofila tra essi, che in vero per le movenze turpinate, per la indole o troppo fida o troppo violenta e per le torbide tentate sulla trombatara sdiletica e trasogni i nostri istinti critici. — Profileremo quindi i consiglieri cui la fortuna del portafoglio risparmiava le ansie della battaglia elettorale, le mezzefigure del postolanti negletti e degli aspiranti delusi. — tutti insomma profileremo gli umoristici larghiacchiosi del nostro mandato pubblico, scartando come sfondo dal quadro e per dare al quadro il maggiore risalto,

quella magnifica e superba macchiata dell'onorevole Freschi. Ah, onorevole Freschi, coraggioso dilettante delle votazioni a scrutinio segreto, se fossi un vero papazzista!

Pupazzettiamo come si torna a tirare innanzi.

Tullio Vito — Ereditato Barvito una bella sostanza e vi piazza le tende. Appartiene alle più rigorose compagnie della lesina, lava in una maniera miracolosa le macchie dei suoi panni e... spacca il centesimo.

Quello di spaccare il centesimo forma il precipuo suo merito. Inutile, egli non tiene né da un centesimo di più, né da un centesimo di meno: oh, un galantuomo, perdio Spacca però troppo e fini per ispadate lasciare spaccati anche i muri di quelle orribili catapecchie da basso profito, ove dimorano, alcuni suoi fittavoli, mentre la rovina incombe, che cosa potranno gli edili e la polizia giudiziaria?...

Nel Consiglio il nobile Tullio conserva sempre in tutte le questioni un silenzio profondo e sdegnoso da nome olimpico, e si capisce: — il silenzio è d'oro; ed in quanto al bene pubblico torna più il conto a liquidare gli interessi o semplici o composti dei mutui.

Però si trova nella società? Chi lo sa? Forse per le identiche ragioni che lo spingono a viaggiare, viaggia per ragioni d'inerzia. Come? E la immensa erudizione che acquisì nei viaggi? La sfoga nel moto perpetuo al quale costringe il suo povero occhiale.

Malacarne Giuseppe — Tipetto veramente ameno, ed onta della mala carne. Sgambetta che pare una troietta, checheggià che è un piacere. Pagato, uno lo scupino a furia di cariche e di onori!

Del resto come fare? O vegli o dormi, egli non sogna e non agogna, che onori e cariche, cariche ed onori. Praga, si genuflette, supplica fin che le ottiene, così ottiene la grazia del nove o dieci signorotti che per il momento dispongono, come merca, dei coloni elettorali!

Di cariche non conta già una ventina o giù di lì, ed il meschino che tra i salami crebbe e tra i salami vive, le porta in giro una tale giacchetta borucosa da vispo e leggiadro onagretto, che a vederlo fa tanto bene al sangue! Ah, ah, ah, dolbe Pappino del mio cuore, non vi sentite come il troppo alle volte cioppia?

In negozio sovviene magnificamente i poveri... di generi od altro... per conto... della Congregazione di carità nella quale occupa un posto distinto, non vende mai tremantina per benzina, e serve di salamo le Eminenze grigie.

La Eminenza grigia vale per lui, tutti gli allocchi o grandi o piccoli del paese, ed è perciò che, vittima scempiterna della caricomania, intorno alla prefata Eminenza si aggira come satellite intorno a pianeta.

Satellite? Non sempre, che lottano Pappino lancia talvolta moti eroici di ribellione, come quando — stanco di piagnucolare perché lo metteranno in lista — esclamava: «do... dopo tutto, se... se voglio, po... posso essere in... indipendente». Se questa non è splumità di sdegno e di carattere, vuol dire che Pappino non lo conosce.

Che cosa rappresenterà in Consiglio? Tutto. Tutto e tutti, tutti i principi e tutti i partiti, le castella e i templi, la società e la Operaia. E' vero che le idee gli mancano, ma non importa. A lui, basta la faccenda della parola, e la sua parola erompe tanto faccenda, che in breve dovremo salutarlo il più eloquente di tutti gli oratori sacri e profani, presenti, passati e futuri.

Annunzio. — Di prossima pubblicazione: L'incidente Mosca — L'armonica e sozia — La fabbrica per la barbabietola viene o non viene? — Il profilo dei tre moschettieri di borgo Fabbina. Bepe.

Da Pordenone.

Elezioni amministrative. 12 luglio.

(P) Democratica davvero è Pordenone; ma a questo partito popolare manca lo spirito d'iniziativa. I suoi capi poi soffrono insudatamente di nervi. Li mettano in campo quando gli coglie le convulsioni, non prima.

Un esempio lo abbiamo nelle elezioni di domenica passata. Si riunirono, si concertarono venerdì di sera. Nella notte stamparono manifesti e schede. E' ora, dissero, che sia tutto dalle mani della consorte della provincia, il comune; è ora di affidare questi oneri locali a uomini, che sentono i bisogni delle moltitudini, e sono compresi dalle idee moderne.

Ma che cosa potevano fare in ventiquattrore? Giuseppe quando i moderati e i clericali, i clericali, sopra tutto, avevano compiuto il loro lavoro.

La sacristia quindi ha vinto su tutta la linea, conquistando maggioranza e minoranza, benché la scheda democratica abbia ottenuto 180 voti sopra 500.

La lotta nel mandamento per il consiglio provinciale è stata quasi vivace più viva. Ma anche in questa si dovette ricorrere, perché con una mezza giornata di tempo non si poté arrivare nei comuni più lontani, e quegli elettori rimasero affatto senza notizie.

E così passano le gloriose gesta dei convulsioni nostri amici. Ervat!

È ora un aneddoto.

Abbiamo qui un delegato di p. s. zelantissimo, amico in vicinanza della Società Impiegati della del «Busto». Non è davvero un aquila, ma vuol darsi l'aria di furb matriolato. Esso ha sorvegliato domenica con de' occhio moderata, santificata le elezioni, e non povero contadino, che aveva ricevuto alcune schede per la propaganda da un giovanotto suo amico, fece una intemerata da non dirsi. Lo costinasse a intralciare le cose che aveva ricevuto, minacciando di non sappiamo quali guai. Eravamo nella piazza Cavour, volevamo fischiarlo, ma per quieto vivere, abbiamo lasciato correre, dopo aver incoraggiato il povero contadino, ci siamo persuasi che il metodo del delegato è un metodo da... crear radicali.

Un dotto corrispondente.

Come sa di liberalismo il corrispondente da qui della Patria? Esso si meraviglia perché un democratico liberale chiede sia dichiarata nulla la votazione a favore di uno stipendiato della Provincia, in concreto del dott. Basilio Frattina, medico direttore del manicomio provinciale, riparto di Pordenone.

Non comprendo le il povero B che i democratici vogliono il rispetto della legge. Non comprendo che le incompatibilità sono garanzia di indipendenza e di dignità per gli eletti. Quante lezioni di politica e di costituzione non meriterebbero queste nostre classi dirigenti, e i corrispondenti che le servono.

Dalle alpi carniche.

Ampezzo, 14 luglio.

Un libellista anonimo.

Se quel *«scrittore»* anonimo che ieri nel *«Giornale di Udine»*, oggi in quello della *«Patria»* di via Gorgi, ha per compito di farmi sapere dai gangheri, adoperando quale arma di polemica il libello e la diffamazione, e accerti che ha sbagliato strada. Non mi fare per questo perdere la pazienza, né deviate da quella via che mi sono prefisso, per quanto *«diffamazione legale»* egli tenga a sua disposizione. Sappia *«villissimo libellista»* che egualmente continuerò a mettere al nudo, ed a smascherare — non gli irrisponibili e gli incoscienti, ch'egli adopera per non inclampare in qualche ostacolo — ma i veri parassiti e quelle *«lupide sanguisughe»* che hanno disinguarato e vorrebbero continuare a disinguarare questo povero e disgraziato Comune.

Quando poi a me di già è a conoscenza, che c'è un codice penale, che prevede a tutelare l'onore e la riputazione degli onesti e galantuomini.

E per ora faccio punto. *Cato Gracco*

Da Gemona.

12 luglio.

Incominciando.

Lessi nella *«Posta del Paese»* che la mia corrispondenza di domenica nella quale avevo spiegazione di un mio scritto intitolato: «Un nuovo eretico» è pubblicato nel *«Corriere friulano»* dal dott. Nais che credendosi offeso intusussimamente, era stata castigata. Mi si disse che l'articolo era personale; ciò è vero, ma alle volte bisogna attaccare, limitatamente e dealmente però, le persone, quando queste rappresentano un partito a noi avversario.

Il 30 del corrente mese i gemonesi sono chiamati alle urne per eleggere dieci consiglieri comunali. Qui non si tratta di lotta fra partiti liberali, ma di una lotta fra il progresso e l'oscurantismo, si tratta di abbattere il dominio clericale che infatta questo disgraziato paese. La lotta sarà accanita, avrete ma chi vincerà?

Il partito liberale crede di poter vincere con un lavoro fardo e affrettato, non comprendendo che deve combattere di fronte ad avversari forti e compatti, contro gente che adopera tutti i mezzi per raggiungere il suo scopo. Il lavoro preparatorio necessario, non è fatto, onde...

Il programma che dovrebbe essere svolto dal partito liberale deve riguardare anzitutto le scuole. Bisogna toglierle dal servizio clericale escludendo quei maestri e maestre, e non ve ne son pochi, che anziché insegnare nelle giovani menti l'amore

della patria, ne predicano l'odio. Bisogna riformare i contratti di istituzione stradale e illuminazione pubblica; bisogna escludere da certi impieghi municipali certi frali inetti.

Pubblicato il programma, il Comitato liberale dovrà scegliere candidati egregi e stimati da tutti, uomini che possano occuparsi pel bene del paese, e che intendano, per quanto sta in loro, rialzare le condizioni economiche di esso.

M'è stato detto che molti contadini sono divenuti avversari della odierna amministrazione; ebbene, se ciò è vero, lavorate e fate in modo che il numero di questi aumenti sempre più. Allora soltanto vincerete. Io me lo auguro.

Il processo dei reverendi è finito con la condanna di essi a 25 lire d'ammenda. Essendosi però applicata l'annistia, essi usciranno immacolati. Valeva proprio la pena di far tanto chiasso per un processo andato in fumo!

Da Palmanova.

12 luglio 99.

Varia.

Quasi tutti i palmanesi si mostrarono soddisfatti e lieti della splendida vittoria dei partiti popolari udinesi nelle elezioni amministrative, dico quasi tutti perché i cento lettori della *«Gazzetta di Venezia»*, messa a posto la curamolla ed alzati i baffi, sbalorditi dinanzi a quella catastrofe aristocratica, avriano esclamato: questo è troppo!

Io non sono abituato a divertirmi sulle altrui disgrazie... elettorali ed è per questo che mentre a voi mando le mie felicitazioni per l'ottimo risultato ottenuto, ai caduti del 2 una prece ed un fiore... rosso.

Ora passiamo un periodo di quiete e di calma da impensierire un Bava-Becaris.

Ma gli elettori del collegio Palmanova-Latisana devono essere contenti d'aver per rappresentante un uomo che ha saputo così bene in sì poco tempo svolgere tutto il suo programma. Devono essergli grati se non fosse altro per quell'elevato discorso che ha fatto sulla polizia del bestiame, vi furono persino di quelli che volevano sostenere che l'onorevole avesse parlato sulla loro questione... personale, io non conosco quale sia stata l'intenzione del nostro deputato, sicché che Iddio tien calcolo delle buone intenzioni.

Si ricordino gli elettori del collegio Palmanova-Latisana che il conte De Assa è un deputato agricolo, cioè propugnatore degli interessi delle nostre terre e come tale non mancherà di votare i tre milioni che sono andati a finire nelle acque della Cina; abbiamo quindi un rappresentante eccezionale, un deputato... terracqueo.

Durante le vacanze parlamentari l'onorevole riposi; quando ritorna a Montecitorio continui come ha fatto sino ad ora; essere cioè sempre fedele al generale. Fracassa; risponda al Ministero sempre sì; qualunque sia la questione politica od amministrativa, non si dimentichi però qualche volta di parlare anche sulla polizia... parlamentare.

Domenica avremo le elezioni a Palmanova; ancora non è definita la lista democratica sociale; certo vi sarà lotta. Nel partito moderato non si vede ancora nessun movimento.

Un provvedimento... non politico dovrebbe prendere l'on. Municipio per tutti quei cavalli che provenienti dal vicino impero, attraversano a carriera i borghi con grave pericolo delle persone. *Catenaccio*

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale.

Il Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per venerdì 21 corr. alle 2 pom. per la nomina del Sindaco e della Giunta municipale.

S'intende che a questa seduta parteciperanno anche i consiglieri nuovi eletti.

Circolo filarmonico G. Verdi.

Domani sera alle ore 9 avrà luogo il solito concerto familiare. Verrà eseguito un settimano d'archi sotto l'abile direzione dell'egregio maestro Verza, che gentilmente si presta. Ecco il programma:

Marcia «L'alveare», Chiesa — Sinfonia «La fanciulla delle Asturie», Secchi — Trio per flauto, oboe e clarino, E. Cavalliere — Pensieri sopra motivi dell'opera «La Forza del Destino», Verdi — Valzer nell'opera «Faust», C. Gounod.

Non è a dire che domani sera i signori soci di questo simpatico Circolo scorreranno numerosi al familiare divertimento.

Contro la tubercolosi.

Il Comitato udinese della Lega nazionale contro la tubercolosi nella sua adunanza del 14 luglio, nella relazione del dott. Berginzi nel Congresso dei delegati delle sezioni tenuto a Roma il 2 luglio, e su proposta del prof. Pennato gli esprime vivi ringraziamenti per la sua opera.

Nominò una Commissione composta dei sigg. ing. Cantarutti, dottori Borghese, Berginzi, Luzzatto, allo scopo di proporre uno statuto-programma per la sezione locale e di studiare i mezzi per diffonderlo la conoscenza dei provvedimenti contro la tubercolosi.

Uno sconcio.

È da circa due mesi che al pianoterra, sotto i portici di via della Poste, vicino all'osteria Milanopoli, s'impressi a lavorare in una stanza che fa parte della Banca popolare (?) friulana.

Per questo lavoro si eresse uno steccato di lurido legname che occupa il porticato; steccato che sta là impertentito e sfidante qualsiasi cittadina protestata da due mesi! Noi non sappiamo quali lavori di splendidezza faccia fare la Banca popolare (?) in quella misera stanza ove c'era la bottega di un baudoia, ma crediamo che due mesi siano sufficienti a fabbricare un pulzello!

Oh che, oltre a tanti altri privilegi, la Banca popolare (?) ha anche quello di ostruire eternamente i pubblici passaggi!

Giuriamo la domanda al sempre *«avveduto»* e non meno *«imparziale»* nostro Municipio.

Un bell'esempio di beneficenza.

In questi giorni, nell'occasione del matrimonio della egregia signorina Emma Bessone, appartenente a quella ottima famiglia da parecchi anni nostra graditissima ospite, col cav. Fortunato Vivante di Trieste, vennero elargite ben 3800 lire a favore di istituzioni cittadine; attestazione questa della signorina Bessone e della viva simpatia che ha sempre avuta e conserverà per la città di Udine.

Nel mentre noi constatiamo il fatto, superiore a qualunque elogio, avremmo avuto maggiore compiacenza, se ci fosse stata porta occasione di registrare altri congeneri veramente degni di venir notati e che speriamo in avvenire fra noi vorranno essere più frequenti.

Per la fiera di S. Lorenzo.

Programma delle corse al trotto che avranno luogo nei giorni 13, 15 e 20 agosto nell'ippodromo del giardino.

Domenica 13 agosto: Premio Udine L. 1800, delle quali 800 al primo, 500 al secondo e 300 al terzo. — Premio allevamento L. 1300, delle quali 600 al primo, 400 al secondo e 300 al terzo.

Martedì 15 agosto: Premio del Castello L. 1800, delle quali 600 al primo, 400 al secondo e 300 al terzo.

Domenica 20 agosto: Premio delle pariglie L. 1400, delle quali 700 ai primi, 400 ai secondi e 300 ai terzi. — Premio del prato (minima classe) L. 300, delle quali 150 al primo, 100 al secondo e 50 al terzo.

Gita ciclistica sospesa.

Non essendo raggiunto, per le ore 14 d'oggi, il numero di 20 assicurati alla gita ciclistica per Cervignano, come stabilito nel programma, la medesima domani non avrà luogo.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 12° Reggim. cavalleria eseguirà domani dalle ore 20 e mezza alle 22 sotto la Loggia municipale:

- | | |
|---------------------------|-----------|
| 1. Marcia «Gli ufficiali» | Chiara |
| 2. Mazurka «Carezze» | » |
| 3. Atto IV° «Favorita» | Donizetti |
| 4. Cantata «Carmen» | Bizet |
| 5. Polka «Elieu» | Fahrbach |

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 9 al 15 luglio 1899

Nascite	
Nati vivi maschi	8
» femmine	8
Morti	
» maschi	1
» femmine	1
Esposti	
» maschi	1
» femmine	1
Totale N. 17	

Pubblicazioni di matrimonio.

Ermonegildo Mostrovi agricoltore con Luigia Galliani contadina — Emilio Manzato fabbro meccanico con Maria Palù operaia — Giovanni Battista Miotto servo con Matilde Calligaris contadina.

Matrimoni.

Luigi Modotti agricoltore con Luigia Cimotti contadina — Giovanni Battista Zozzone fucchino con Luigia Ledolo casalinga — cav. Fortunato Vivante buchiere con Emma Bessone agiata — Alfredo Palliano pittore con Annetta Bonvenuti stanziosa — Luigi Cattapan fornaio con Francesca Zoratti casalinga — Giovanni Lup. cataloico con Maria Badini sarta.

Morti e dondillo.

Antonio Rubbazzon fu Alessandro d'anni 86 negoziante — Galliano Burello di Augusto di giorni 17 — Anna Besorutti di Domenico di mesi 6 — Giovanni Battista Feruglio di Giacomo di giorni 20 — Giovanni Battista Casarini di Giovanni di anni 18 falegname — Antonio Bulfoni-Cacconi fu Lorenzo d'anni 80 casalinga — Giuseppe Grego-

ratti d'anni 89 marista — Galisto Giorgio di Giuseppe di mesi 2.

Morti nell'Ospedale Civile.

Giovanni Birri fu Francesco d'anni 48 fuochino — Santa Zilli fu Sebastiano d'anni 78 contadina — Nicola Quinero fu Francesco d'anni 60 mugugno — Teresa Venuto-Zulina fu Sebastiano d'anni 55 contadina — Antonio Colautti di Pietro d'anni 74 — Valentino Ceccone fu Domenico d'anni 74 fuochino — Anna Troppo fu Domenico d'anni 66 casalinga — Giacomo Maronzi fu Vincenzo d'anni 78 braccante — Anna Cassutti-Tonero fu Domenico d'anni 65 casalinga — Angelo Palù fu Lorenzo d'anni 84 braccante — Teresa Banollo-Stallini fu Francesco d'anni 71 serva.

Totale N. 19

dei quali 7 non appartenenti al comune di Udine.

IN MORTE

di Giuseppe Gregorutti

Nello ora antimonidiano di martedì p.p. compareva di vivere nell'età d'anni 70 un buon e simpatico vecchio, il conosciuto, scapellotto, attaccista Giuseppe Gregorutti.

Molto sarebbe a dire di Lui come artista distinto, come affettuoso padre di famiglia e come ottimo ed onesto cittadino, ma tutto ciò sarebbe ora superfluo, inquantoché tutti coloro che ebbero ad avvinagliare sono concordi di quali nobili sentimenti è di quali ottime qualità fosse adorna la cara persona del compianto Giuseppe.

Dedicatosi fin da giovanotto con febbrile attività nell'arte del macero, soppo in breve distinguersi per la perfezione dei suoi lavori, che mai scordano del suo laboratorio so prima non era scrupolosamente riscuotuto da Lui la giusta proporzione delle modanature, la perfetta precisione delle linee, la correttezza di tutto ciò che contribuiva a rendere un lavoro degno di ammirazione.

E con tali requisiti di bontà e di attivo lavoro non tardarono a riconoscerlo in Lui, l'artista bravo quanto modesto, il perfetto galantuomo, e da questa generale manifestazione di simpatia e stima provò vero da ogni parte le commissioni di importanti lavori ai quali il buon uomo attendeva con sorriso di quella legittima soddisfazione e compiacenza che sente colui il quale a buona diritto può asperamente chiamarsi uomo giusto.

Attivo e zelante per tutto ciò che a Lui incombeva nei rapporti dell'officina, mai nulla, breccia come valoroso soldato del lavoro inquantoché un'ora prima che Egli cessasse l'ultimo respiro il letto di morte ebbe a dare delle istruzioni ad un suo dipendente relativamente ad un lavoro in corso.

Era affabile, cortese con tutti, sempre pronto a corrispondere con il suo saggio consiglio a quanti a Lui ricorressero.

Ed ora lo vedevamo sembrare ci son tolto per sempre i nostri sguardi ed è così — in questa valle di lacrime! — Lo caro esistente se ne vanno, ma la loro memoria restano; e così la memoria di Giuseppe Gregorutti vive e vivrà quale gamma di preziosi ricordi nei cuori di tutti coloro che ebbero campo di apprezzare le nobili doti di mente e di cuore del caro trapassato.

Udine, 15 luglio 1899.

V. Mattioli

GENERALE ANTONIO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 15 luglio 1899

79 13 1 35 44

LEZIONI

di Mandolino, Mandola e Chitarra impartisce il signor G. B. Miani secondo i metodi moderni a prezzi convenientissimi.

Via Paolo Serpi (ex S. Pietro Martire) N. 9.

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA

NEGOZIO MANIFATTURE

DOMENICO ZOMPICHIATTI

Via della Posta N. 50

STOFFE INGLESI, PRUSSIANE e FRANCESI.

di ottima qualità,

per la stagione di Estate e di Inverno a prezzi eccezionali

PRONTA CASSA

Grandissimo ribasso sul prezzo reale di costo.

PREMIATA FOTOGRAFIA

LUIGI PIGNAT E C.

Via Rauscedo N. 1 - dietro la Posta

Specialità: PLATINOTIPIE

Si assume qualunque lavoro

tanto in formati piccoli che d'ingrandimenti

PREZZI MODICISSIMI

Medaglia d'Argento all'Esposizione Gen. Torino 1898

